

212. Capannetta (Bozzetto siciliano) – Novella

scritto da Pirandelloweb.com

Prima pubblicazione: *Gazzetta del Popolo della Domenica*,
Torino 1 giugno 1884.

«Era uno spettacolo strano la collera pazza di quell'uomo. Un riso frenetico scattò dalle sue labbra e si perde in un rantolo strozzato. – Non sapea più quel che si faceva... E fuori di sé appiccò il fuoco alla capannetta come per distruggere ogni cosa che gli parlava di sua figlia.»

[Novella dalla Raccolta "Appendice" \(1938\)](#)

[««« Introduzione alle novelle](#)



Vincent Van Gogh, *Contadino Che Brucia Sterpaglie*, 1883

[Capannetta – Audio lettura 1](#) – Legge Giuseppe Tizza

[Capannetta – Audio lettura 2](#) – Legge Gaetano Marino

[Capannetta – Audio lettura 3](#) – Legge Valter Zanardi

1. Capannetta (*Bozzetto siciliano*) – 1884

Un'alba come mai fu vista.

Una bimba venne fuori della nera capannetta, coi capelli arruffati sulla fronte e con un fazzoletto rosso-sbiadito in testa.

Mentre andava bottonando la dimessa vesticciola, sbadigliava, ancora abbindolata dal sonno, e guardava: guardava lontano, con gli occhi sbarrati come se nulla vedesse.

In fondo, in fondo, una lunga striscia di rosso infuocato s'intrecciava in modo bizzarro col verde-smeraldo degli alberi, che a lunga distesa lontanamente si perdevano.

Tutto il cielo era seminato di nuvolette d'un giallo croceo, acceso.

La bimba andava sbadatamente, ed ecco... diradandosi a poco a poco una piccola collina che a destra s'innalzava le si sciorina davanti allo sguardo l'immensità delle acque del mare.

La bimba parve colpita, commossa dinanzi a quella scena, e stette a guardar le barchette che volavano su l'onde, tinte d'un giallo pallido.

Era tutto silenzio. – Aliava ancora la dolce brezzolina della notte, che faceva rabbrivire il mare, e s'innalzava lento, lento un blando profumo di terra.

Poco dopo la bimba si volse – vagò per quell'incerto chiarore, e giunta sull'alto del greppo, si sedette.

Guardò distratta la valle verdeggiante, che le rideva di sotto, ed aveva cominciato a cantilenare una delicata canzonetta.

Ma, ad un tratto, come colpita da un'idea, smise di cantare, e con quanta voce aveva in gola, gridò:

– Zi' Jeli! Oh zi' Jee...

E una voce grossolana rispose da la valle:

– Ehh...

– Salite su... che il padrone vi vuole!...

Frattanto la bimba ritornava verso la capannetta, a capo basso. – Jeli era salito ancora sonnacchioso con la giacca sull'omero sinistro e la pipa in bocca – pipa, che sempre lasciava dormire tra i denti.

Appena entrato salutò papà Camillo, mentre Malia, la figlia maggiore del castaldo, gli piantò in faccia due occhi come saette, da bucare un macigno.

Jeli rispose allo sguardo.

Era papà Camillo un mozzicone di uomo, grosso come una botte.

Malia all'incontro aveva il volto d'una *dama* di Paolo Veronese, e negli occhi ci si leggeva chiaramente la beata semplicità del suo cuore.

– Senti, Jeli, – disse Papà Camillo, – prepara delle frutta, che domani verranno i signori di città. – Buoni, sai!... se no.. Come è vero Dio!...

– Oh! sempre la stessa storia, – rispose Jeli, – e sapete voi che queste le son cose da dire... e poi... a me!...

– Intanto, – riprese papà Camillo – e prendendolo

pel braccio lo portò fuori della capanna – intanto..., se un'altra volta ti viene il ticchio di... Basta. Tu mi capisci...

Jeli rimase come interdetto.

Papà Camillo scese per la valle.

Non si potea dar di meglio e il giovane saltò alla capannetta.

– Siamo perduti! – fece Malia.

– Sciocca! – disse Jeli, – se non ci riesco con le buone...

– Oh! Jeli, Jeli che vuoi tu dire?

– Come, non mi comprendi? Fuggiremo.

– Fuggiremo? – disse la fanciulla, sorpresa.

– O..., – soggiunse Jeli – e si mise la falce lucente attorno al collo...

– Mio Dio! – esclamò Malia, come se un brivido le corresse per tutto il corpo.

– A questa sera, bada, a sette ore! – disse Jeli e sparì. La fanciulla mandò un grido.

Abbuiaava.

L'ora stabilita si avvicinava, e Malia pallida, pallida, con le labbra come due foglioline di rosa secca, stava seduta dinanzi alla porta.

Guardava il piano verdeggiante che si inondava di buio – e quando lontanamente la squilla del villaggio suonò l'Ave, pregò anche lei.

E quel silenzio solenne, parve divina preghiera di Natura!

Dopo lungo aspettare Jeli venne. Questa volta avea lasciato la pipa, ed era un poco acceso e molto risoluto.

– Così presto? – disse Malia tremante.

– Un quarto prima, un quarto dopo, è sempre tempo guadagnato – rispose Jeli.

–Ma...

– Santo diavolo! mi pare tempo di finirla con questi *ma...* Non sai tu, cuor mio, di che si tratta?...

– Lo so bene! lo so tanto bene... – s'affrettò a rispondere Malia, che non poteva adattarsi a quella sconigliata risoluzione.

Frattanto un fischio lontano avvertì Jeli che la vettura era pronta.

– Su via! – disse; – Maliella mia, coraggio! È la gioja che ci chiama... Malia mandò un grido – Mi la prese per il braccio, e di corsa... Come pose il piede nella carretta – A tutta furia! – gridò. I due giovani si strinsero e si baciaron con libertà per la prima volta.

A nove ore papà Camillo ritornò dalla valle e fischiò potentemente. Venne la bimba in fretta e prima che fosse giunta:

– Dove è Jeli? – le domandò; – hai tu veduto Jeli?

– Padrone!... padrone!... – rispose quella con voce ansante, soffocata.

– Che cosa vuoi tu dirmi? Mummietta! – ruggì papà Camillo.

– Jeli... è fuggito... con Maliella...

E un suono rauco... selvaggio fuggì dalla strozza di papà Camillo.

Corse... volò alla capanna: prese lo schioppo e fece fuoco in aria. La fanciulla guardava tramortita.

Era uno spettacolo strano la collera pazza di quell'uomo. Un riso frenetico scattò dalle sue labbra e si perde in un rantolo strozzato. – Non sapea più quel che si faceva... E fuori di sé appiccò il fuoco alla capannetta come per distruggere ogni cosa che gli parlava di sua figlia. – Poi di corsa furiosa, con lo schioppo in mano, via per il viale, dove forse sperava trovare gli amanti.

Per la lugubre sera salivano al cielo sanguigne quelle lingue di fuoco...

Fumava la nera capannetta, fumava crepitando, come se col lento scoppiettio volesse salutare la bimba, che pallida, inorridita, con gli occhi fissi la guardava.

Pareva che tutti i suoi pensieri seguissero la colonna di fumo, che s'innalzava dalla sua modesta dimora...

Fumava la nera capannetta, fumava crepitando, e la bimba stette muta a riposar gli sguardi sulla cenere cupa.

Palermo '83

Raccolte *Appendice e Novelle estravaganti*

Appendice

- 01 – **Capannetta (*Bozzetto siciliano*) – 1884**
 - 02 – **La ricca – 1892**
 - 03 – **L'onda – 1894**
 - 04 – **La signorina – 1894**
 - 05 – **L'amica delle mogli – 1894**
- 06 – **I galletti del bottajo – 1894**
- 07 – **Il «no» di Anna – 1895**
- 08 – **Il nido – 1895**
- 09 – **Dialoghi tra il Gran Me e il piccolo me – 1895/1906**
 - 10 – **Chi fu? – 1896**
 - 11 – **Natale sul Reno – 1896**
 - 12 – **Sogno di Natale – 1897**
 - 13 – **Le dodici lettere – 1897**
 - 14 – **Creditor galante – 1897**
 - 15 – **La paura – 1897**
 - 16 – **La scelta – 1898**
 - 17 – **Alberi cittadini – 1900**
 - 18 – **Prudenza – 1902**
 - 19 – **La signora Speranza – 1903**
 - 20 – **La Messa di quest'anno – 1905**
- 21 – **Stefano Giogli, uno e due – 1905**
 - 22 – **Maestro Amore – 1912**
- 23 – **Colloqui coi personaggi – 1915**
 - 24 – **I due giganti – 1916**
- 25 – **Frammento di cronaca di Marco Leccio e della sua guerra sulla carta nel tempo della grande guerra europea – 1919**
 - 26 – **Sgombero – 1938**
 - 27 – **Lillina e Mita – 1906**

Novelle estravaganti (non comprese in nessuna raccolta)

- 01 – **Pianto segreto – 1903**
- 02 – **I muricciuoli, un fico, un uccellino – 1931**
 - 03 – **Personaggi – 1906**
 - 04 – **Incontro – 1898**
 - 05 – **Disdetta – 1898**
- 06 – **Disdetta (continuazione e fine) – 1898**

[««« Introduzione alle novelle](#)

[««« Elenchi di tutte le novelle](#)

[««« Elenco delle raccolte](#)

Se vuoi contribuire, invia il tuo materiale, specificando se e come vuoi essere citato a

collabora@pirandelloweb.com

